

L'EMIGRATO

RIVISTA MENSILE DI CRONACHE, FATTI E PROBLEMI D'EMIGRAZIONE



Il Governo Italiano e gli immigrati

TAXE PÉRCUE
TASSA RISCOSSA
UFF. PT. PIACENZA F.

N. 6 AGOSTO 1990

Spedizione in Abbonamento Postale - Gruppo III - 70%

**Direzione
Redazione
Amministrazione**

Via Torta, 14
29100 PIACENZA
Tel. (0523) 21901

Direttore
Bernardo Zonta

Vice Direttore
Gianromano Gnesotto

Comitato di redazione
Sandro Gazzola
Bruno Mioli
Marco Piva
Marino D'Ubaldo

Direttore Responsabile
Umberto Marin

**Hanno collaborato a
questo numero**

Graziano Tassello
Claudio Bodei
Tom
Rosina Giuseppetti
Ottaviano Sartori

Abbonamento 1990

| | |
|-------------|--------|
| Italia | 25.000 |
| Sostenitore | 35.000 |
| Europa | 30.000 |
| Aerea | 37.000 |

Autorizzazione del tribunale
di Piacenza n. 284
del 4 novembre 1977

C.C.P. n. 10119295

Proprietario:

Provincia Italiana della Con-
gregazione dei Missionari di
S. Carlo (Scalabriniani) con
sede in Piacenza. Via Torta 14.

Associato alla
Unione Stampa
Periodica italiana



Questo periodico aderisce alla
F.U.S.I.E. (Federazione Unitaria
della Stampa Italiana all'Estero)

L'EMIGRATO ITALIANO

N. 6 AGOSTO - SETTEMBRE - ANNO LXXXVII

Mensile di cronache, fatti e problemi
d'emigrazione, fondato da
Mons. Scalabrini nel 1903.
A cura dei Missionari Scalabriniani.

SOMMARIO

| | |
|---|----|
| <i>Editoriale</i> | 3 |
| <i>Costruire oggi il mondo di domani</i> <i>di Bernardo Zonta</i> | 4 |
| <i>L'Italia in transizione</i> <i>di Graziano Tassello</i> | 7 |
| <i>Emigrazione al femminile</i> <i>di Claudio Bodei</i> | 10 |
| <i>Deducibilità per le imprese delle offerte fino al 2% del reddito</i> | 12 |
| <i>Anno di aggiornamento, incontro di crescita</i> <i>di Tom</i> | 14 |
| <i>Cooperativa «Scalabrini-Bonomelli»</i> <i>della Presidenza della Cooperativa</i> <i>«Scalabrini - Bonomelli»</i> | 16 |
| <i>Disegnare la vita</i> | 17 |
| <i>Un Dio che danza con me</i> <i>di Rosina Giuseppetti</i> | 18 |
| <i>Mons. Scalabrini e il socialismo negli anni della Rerum Novarum</i> <i>di Ottaviano Sartori</i> | 21 |
| <i>Cari genitori ...</i> | 30 |
| <i>Flash</i> | 34 |

Demagogia, paura e un pizzico di realtà

Nei giorni 4-6 giugno si è tenuta a Roma presso l'Hotel Ergife la prima Conferenza Nazionale dell'Immigrazione. Erano presenti circa 2.500 persone tra cui ottocento rappresentanti delle comunità e associazioni degli immigrati extracomunitari.

Il clima in cui si è svolta la Conferenza è stato sereno, a parte il momento di protesta, ma di poca significatività, dell'europarlamentare comunista Dacia Valent.

La «passerella» dei politici e le «relazioni» degli esperti hanno presentato il fenomeno immigratorio extracomunitario nella sua complessità, ma intriso di paura, di demagogia e solo di un pizzico di realtà.

Con questo non si vuol dire che risolvere il problema immigrati sia un gioco da bambini. Ma neppure una tragedia di Sofocle o l'angoscia di Camus. È un problema da risolvere con intelligenza. Il fenomeno dell'immigrazione dal Terzo Mondo e in particolare dalla riva sud del Mediterraneo, deve essere analizzato tenendo conto della nostra realtà italiana in prospettiva europea, senza false illusioni, paure o demagogie interessate. Non si possono promettere case, se manca una seria politica della casa per tutti i cittadini presenti nel territorio italiano; non si possono immaginare posti di lavoro, se mancano per il 20% dei giovani del nostro Sud con una economia sommersa e di sfruttamento che supera il 50%; non si può immaginare una convivenza fondata sull'idea che si tratta di persone di serie B, alle quali è nostro dovere assicurare solo il minimo necessario di sussistenza perchè non muoiano; non si può offrire un'assistenza medica adeguata, se non si cambia il nostro sistema sanitario pubblico.

È ingiusta sia una politica delle porte sbarrate, sia una politica delle porte spalancate, indiscriminatamente a tutti, senza ricordarsi che si ha ben poco da offrire agli ospiti.

Il Parlamento ha, bene o male, approvato la Legge n. 39.

Senz'altro non è quel colabrodo descritto dall'on. La Malfa. Ha solo bisogno di essere applicata, soprattutto là dove rinvia al futuro il proposito di fissare le quote annuali della nuova immigrazione. Insomma si inizi a fare qualcosa anche in questo senso, ma si affronti non il problema, ma la realtà immigratoria sui due versanti della partenza obbligata e dell'arrivo sfruttato con una politica unitaria globale di cooperazione internazionale, di convenzioni bilaterali e di progetti concreti e mirati che risolvano l'emergenza ed avviino lo sviluppo normale della mobilità umana.

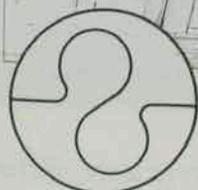
L'immigrazione estera attualmente in Italia e in Europa è e sarà un fatto sociale permanente e deve essere affrontato come tale. Deve entrare nel contesto sociale, culturale ed economico come parte integrante dello sviluppo della nuova società. Ha dei vantaggi e degli svantaggi, ma se viene messo ai margini creerà situazioni peggiori delle attuali e non una convivenza pacifica.

Si auspica un po' di intelligenza, un po' di buona volontà e un pizzico di realtà da parte del nostro Governo.

La Redazione

L'EMIGRATO

RIVISTA MENSILE DI RIFORMA E FATICHE PROBLEMI D'IMMIGRAZIONE



Il Governo Italiano
e gli immigrati

N. 1 ALBERTINI 1980

Spazio per il Movimento Popolare - Roma - III - 20'

I bambini immigrati: sono loro il «mondo di domani».

Il simbolo della prima Conferenza Nazionale dell'Immigrazione dal titolo: «Costruire oggi il mondo di domani».

È il tema della prima Conferenza Nazionale dell'Immigrazione.

COSTRUIRE OGGI IL MONDO DI DOMANI

Dopo la Legge 39/90 il Governo italiano è alla ricerca di una politica immigratoria unitaria ed armonizzata con le politiche europee. Per gli ingressi del '91 visti e quote fisse. Costituzione di una «Agenzia» o un «Segretariato» centrale. La proposta del card. Carlo M. Martini: la Carta dei diritti per tutelare gli immigrati.

La Conferenza Nazionale dell'Immigrazione si è aperta il 4 giugno alla presenza del Capo dello Stato. Prima grande convention a Roma sui problemi indotti dal flusso dei cittadini extracomunitari.

I lavori della Conferenza prendono il via con la relazione del vice presidente del Consiglio Claudio Martelli.

Seguono gli interventi di Franco Bentivogli, vice presidente del CNEL, di Guido Rey, presidente dell'ISTAT, di Nadio Delai, direttore del CENSIS. Punti di partenza per le analisi, le indagini di ISTAT e CENSIS.

Il programma della conferenza prosegue con gli interventi di P. Davide Maria Turolfo e di esponenti delle comunità di

immigrati, parti sociali, istituzioni locali, operatori di volontariato.

Si procede con le relazioni del ministro del Lavoro Carlo Donat-Cattin, del vice presidente della Consulta Nazionale Immigrazione Franco Foschi, del presidente dell'ISFOL, Livio Labor, del ministro degli Esteri Gianni De Michelis, del ministro degli Affari Regionali Antonio Maccanico, del segretario del PCI, Achille Occhetto. Infine gli interventi del ministro per gli Affari Sociali Rosa Russo Jervolino, del Card. Carlo Maria Martini, del segretario del PRI Giorgio La Malfa, del capo della polizia Vincenzo Parisi, del ministro dell'Interno Antonio Gava.

Il presidente del Consiglio Giulio Andreotti, modificando



il programma, non interviene a chiudere la conferenza, ma spedisce il seguente telegramma: ... «L'Italia, nazione di antica e sofferta emigrazione, non può che essere comprensiva e affettuosa verso gli immigrati. Mettere ordine nei flussi è anche nel loro interesse. La-

CONFERENZA ZIONALE MIGRAZIONI



sicura che «il governo insisterà per incrementare l'entità dell'aiuto allo sviluppo, per portarlo, entro il '93, fino all'1% del prodotto interno lordo dei paesi più sviluppati», e promuoverà l'armonizzazione delle politiche comunitarie, a partire dalla questione dei visti, «escludendo sia scelte di rigida chiusura, concezioni da fortezza assediata, sia atteggiamenti di sottovalutazione e di frontiere spalancate, per imboccare assieme una strada di regolazione programmata dei flussi di immigrazione».

Le case

Il relatore evidenzia che la sua proposta di individuare alloggi per «uso collettivo temporaneo per gli immigrati regolarizzati non ha incontrato serie obiezioni, e dunque merita di essere definita dai ministri competenti e proposta all'esame del Parlamento».

L'obiezione seria è che questa proposta va contro l'obiettivo dell'integrazione perseguito dalla legge 39 e pone le condizioni della ghettizzazione. Inoltre si tenga presente che «l'uso temporaneo» in Italia è sempre «eterno».

Per i musulmani, Martelli propone la costruzione di Moschee con fondi delle stesse comunità, dell'Islam nel mondo e dello Stato italiano.

Una proposta chiaramente «demagogica».

Nel '91 stranieri «contati»

Il programma si potrà definire «sulla base dei dati finali della sanatoria, nello stesso raccordo con la CEE, in rapporto alle domande del mondo produttivo, alle richieste delle famiglie, delle disponibilità di lavoro e di alloggio, e tenuto conto dei ricongiungimenti familiari e degli in-

voriamo per il futuro».

A parte le «polemiche sui numeri» e le «beccate e bacchettate» tra i ministri, Claudio Martelli chiudendo i lavori esordisce così: «... la conferenza ha segnato un momento importante di incontro, comprensione e comunicazione».

I progetti di governo

Premesso che «la soluzione fondamentale del problema immigrazione non può che consistere nel rafforzamento della cooperazione allo sviluppo», Martelli as-

gressi per motivi di studio». «Penso a un numero assai contenuto e limitato di nuovi immigrati, nè clandestini, nè allo sbando, ma regolari e certi di una accoglienza predisposta in Italia prima del loro arrivo» conclude Martelli sull'argomento.

Carta dei diritti, voto e «Agenzia»

Queste sono le proposte con cui viene dato ai delegati l'arrivederci alla prossima conferenza: estendere il diritto di voto agli stranieri, accelerando e semplificando le procedure per la cittadinanza, lavorare alla stesura di una «Carta dei diritti» e costituire una «agenzia» come negli USA o un «Segretariato» come in Francia che coordini le iniziative del Governo e dipenda dalla Presidenza del Consiglio.

Il Cardinale Carlo Maria Martini

“Non molesterai il forestiero» è stato il messaggio portato



dal Cardinale di Milano. La sua proposta concreta: la carta dei diritti. Proposta che è stata fatta propria dal Governo. Qualche critica, come: «La

nuova sanatoria sembra avere provocato una nuova massiccia ondata di immigrazione. Ma ci vogliono impegno e solidarietà, sia per gli italiani che per gli stranieri, e interventi indilazionabili». Molti applausi.

Infine - ha detto il Cardinale - «La prima accoglienza svolta dal volontariato deve fungere da stimolo» invece di sostituirsi all'azione degli organi dello Stato. «Se ad un immigrato clandestino - ha aggiunto - può anche bastare momentaneamente un letto, un posto ed un piccolo guadagno, questo non può essere sufficiente per una vera accoglienza che si proponga l'integrazione degli stranieri che vivono nel nostro Paese.

Perciò è indispensabile conoscere esattamente il numero delle persone regolarizzate, quello dei clandestini, quello delle abitazioni disponibili».

Si può dire che dopo anni di trascuratezza, si è iniziato ad affrontare con continuità e impegno il problema dell'immigrazione extracomunitaria. In soli sei mesi si è passati da un decreto legge ad una legge approvata con intensa partecipazione dal Parlamento, alla grande Conferenza Nazionale sulle proposte politiche e operative. L'ammissione di nuovi immigrati in misura compatibile con la società di accoglienza e di un costante impegno per l'integrazione dei vecchi immigrati è una posizione intermedia che sembra essere la più ragionevole per tutti i Paesi della Comunità. Purchè sia affiancata da una seria e consistente politica di aiuto allo sviluppo e di nuovi rapporti economici e commerciali nei confronti del Sud del mondo.



Il Cardinale Carlo Maria Martini. Sopra: l'On. Achille Occhetto.

Bernardo Zonta

Luci e ombre sulla prima Conferenza Nazionale dell'Immigrazione.

L'ITALIA IN TRANSIZIONE

*L'atto di volontà dell'Italia nel ritenersi paese di immigrazione;
la strumentalizzazione degli immigrati; le polemiche tra i ministri.*

Una conferenza che farà storia

Si può dire tutto e l'opposto di tutto sulla recente Conferenza Nazionale dell'Immigrazione che ha visto la partecipazione di più di 2.000 delegati, tra cui i rappresentanti di oltre 250 associazioni straniere.

«Costruire oggi il mondo di domani», il tema della Conferenza, si è rivelato più difficile del previsto. A livello istitu-

zionale e personale permangono perplessità ed una impreparazione diffusa a gestire questo nuovo fenomeno sociale nel modo più adeguato. Le polemiche tra Ministri hanno ridotto il progetto globale del vice-presidente del Consiglio ad un *pour parler*, rendendo ancora più ardue le soluzioni da adottare.

Franco Bentivogli ha indicato una preziosa chiave di lettura: l'immigrazione fa

emergere le contraddizioni e il dualismo dell'Italia. «Il problema vero riguarda il ruolo delle amministrazioni pubbliche, che non devono solo provvedere ad un quadro legislativo adeguato, ma devono anche e soprattutto puntare ad una riconversione istituzionale. Solo così si porrà fine alle contraddizioni del sistema italiano, debellando la pratica dell'economia duale, garantendo servizi efficienti per tutti i cittadini, prestando attenzione alle povertà presenti sul territorio, favorendo la crescita di una società in cambiamento e aprendola a formule sempre nuove di convivenza».

Anche Mons. A. Cantisani, in qualità di Presidente della Commissione della Conferenza Episcopale Italiana per le Migrazioni, nel suo intervento ha ribadito il concetto: «Come mutare questa nostra società, come scuoterla dalla «compassion fatigué», dal mito del muro da erigere e delle barriere da creare ... Il problema vero è, in termini concreti, un'Italia che deve cambiare».



Una curiosa posa dell'On. Martelli durante la prima Conferenza Nazionale dell'Immigrazione.

Al di là di evidenti contraddizioni, la Conferenza ha sottolineato in modo inequivocabile la volontà dell'Italia a ritenersi paese di immigrazione, assumendone tutte le responsabilità: un atto di coraggio politico e di lungimiranza. Nessun'altra nazione europea ha dimostrato una simile apertura verso un mondo variegato, complesso, a volte conflittuale in cui etnicità, religione, identità nazionale, educazione richiedono strumenti innovativi.

L'Italia vuole dotarsi di regole efficaci per una convivenza pacifica tra popoli diversi, quando si è ancora agli inizi di un processo. Le varie inchieste concordano infatti su una presenza straniera ancora malleabile, ben lontana dalla soglia di tolleranza temuta da altri Paesi. Il Censimento del CSER sugli alunni nelle scuole italiane, dalle materne alle superiori, rivela una presenza che non supera il 2 per mille della popolazione scolastica.

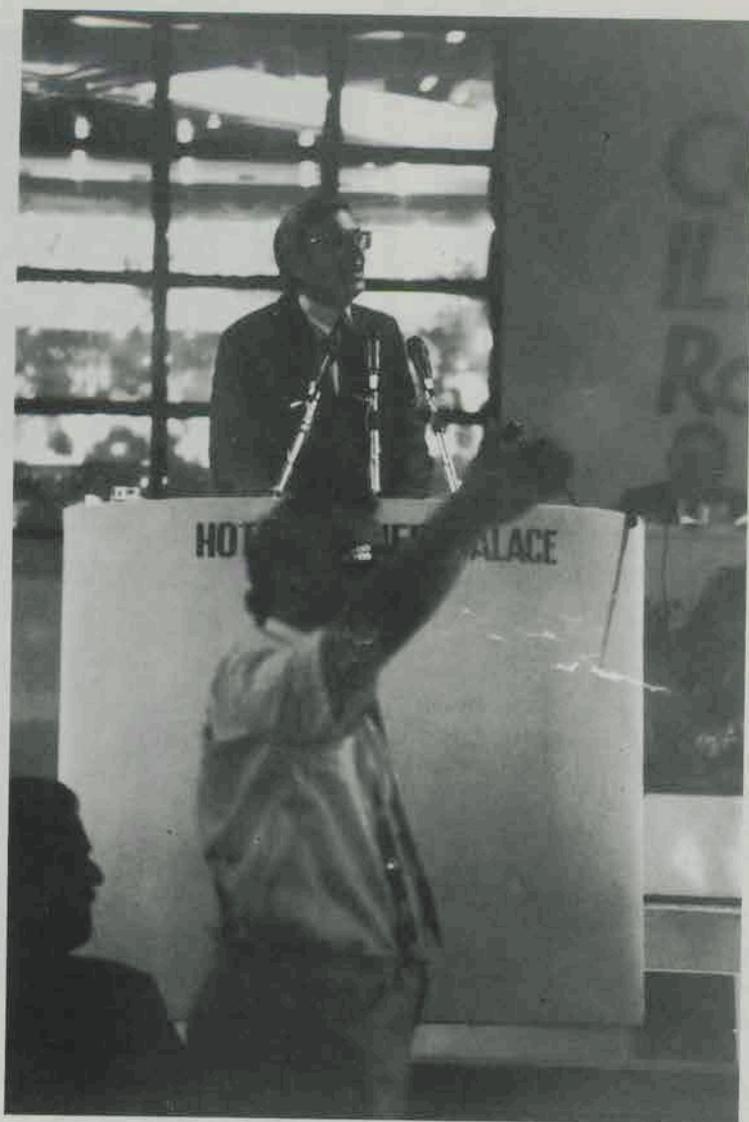
Ombre sulla Conferenza

Ha destato stupore la scarsa saggezza di chi ha voluto cavalcare lo scontento per tentare una conferenza parallela, favorendo l'esaltazione dei denigratori della Legge Martelli. Il che non ha fatto che accentuare la poca credibilità ed il basso profilo di alcuni presunti leaders dell'immigrazione. E così, ancora una volta, gli immigrati sono stati strumentalizzati. Un gioco pericoloso quando si sollecitano gli immigrati ad avere paura delle idee altrui mentre ci si dovrebbe tutti guardare da chi ha paura delle idee altrui.

Da un lato gli interventi degli immigrati in assemblea non sempre sono stati incisivi

o carismatici; d'altro canto l'aver in parte trascurato gli organismi intermedi di volontariato ha rischiato di creare un pericoloso precedente, tanto che il Presidente del CNEL De Rita ha dovuto richiamare la necessità di mediazione di questi organismi.

Sono anche emersi rigurgiti di fondamentalismo con cui bisogna fare i conti attraverso una controcultura europea del rispetto e della tolleranza reciproci. Non si tratta di vincere una guerra o di tornare alle crociate, ma di dare un contributo a una civiltà migliore per tutti, come ha scritto «Avveni-



L'On. Giorgio La Malfa e un immigrato che invita alla calma. Il suo intervento è stato continuamente fischiato e interrotto.

re», quotidiano che più di ogni altro ha seguito la preparazione della Conferenza.

Il dopo-Conferenza tra spinte e controspinte

Non si vuole esorcizzare l'immigrazione, ma capire meglio questa nuova realtà, descritta nei modi più diversi: complessa, articolata, provvidenziale, irreversibile; comunque desti-



Parisi, capo della Polizia.

Sopra: De Rita, presidente del CNEL.

A fianco: Il tavolo della presidenza.

nata a pesare sempre più sul nostro destino. Si ha solo voglia di unire le diverse energie, cercando piste per una integrazione attiva di tutti, superando la fase dell'emergenza per gestire l'ordinarietà del fenomeno.

La gestione di questa nuova Italia risulta laboriosa. Sanità, scuola, casa, lavoro sono tutti settori che saranno sempre più intaccati dal fenomeno. Il pacchetto di promesse dell'on. Martelli è stato ab-

RICERCA CISL-AASTER-CARITAS

L'immigrato straniero è emarginato anche nel lavoro. Anche se, qualche volta, per una scelta propria. Questa è la conferma più importante emersa dalla ricerca effettuata dallo IAL-CISL insieme con la AASTER (Associazione Agenti per lo sviluppo del territorio) e la CARITAS, sul tema «Immigrazione straniera nelle aree metropolitane: problemi di inserimento sociale e lavorativo», presentata a Roma in un incontro-dibattito proprio alla vigilia della Conferenza Nazionale dell'Immigrazione.

La ricerca effettuata su un

campione di 490 immigrati nelle città di Milano, Torino, Roma, Napoli e Palermo, offre un dato interessante: il 56,5 degli intervistati è in possesso di laurea o diploma ed appena il 12,2% non ha alcun titolo di studio. Secondo dato: quasi il 70% lavora come ambulante, uomo di fatica o domestico/a. Un aspetto sintomatico del problema è che questa gente è alla ricerca di reddito più che di lavoro.

Un ultimo dato: c'è voglia di cambiare lavoro, più che di migliorare in quello che si sta facendo. Mentre un gradimento maggiore è dimostrato per tutte quelle iniziative che permettono scambi umanitari o culturali.



bondante: dal voto all'aiuto finanziario per la costruzione di moschee. Per un problema di evidente interfacciamento, qualcuno si aspettava una specifica richiesta del Governo italiano per uguali diritti in favore dei connazionali che desiderano praticare la loro religione nei paesi musulmani.

Oltre il completamento del progetto legislativo sull'immigrazione, rimane aperta la questione della programmazione dei nuovi flussi ed i criteri base per tale scelta operativa. Una saggia politica in questo campo richiede il concorso della razionalità economica e dell'etica della solidarietà.

Intanto la revisione completa della Consulta nazionale dell'immigrazione, l'impegno a favorire un associazionismo forte tra gli immigrati, la spinta verso un coordinamento tra categorie impegnate nel settore come giuristi, medici, operatori interculturali possono costruire quella politica dei piccoli passi così essenziale in questo campo.

La Conferenza ha fatto intuire che è possibile dialogare. L'ascolto delle parti interessate deve divenire prassi normale di questa Italia in transizione, affinché la «gestione fredda» dell'immigrazione si trasformi nella comunione delle diversità.

Graziano Tassello

Necessaria la comprensione delle diversità e dell'identità di ogni emigrante.



EMIGRAZIONE AL FEMMINILE

Donne e uomini non emigrano allo stesso modo.

Nell'emigrazione femminile esistono problemi e modalità che la caratterizzano in modo peculiare e che è necessario analizzare nella loro specificità. Uno dei limiti più evidenti connessi nell'analizzare il fenomeno migratorio è di solito quello di considerarlo in modo indistinto, senza tener conto o attribuendo scarso significato alla sua complessità e trascurando il più delle volte il suo essere costituito da componenti molteplici e non omologabili in un indistinto problema sociale. Donne e uomini non emigrano nello stesso modo e per gli stessi motivi e le loro esperienze nei nuovi paesi in cui si trovano a vivere e lavorare presentano differenze che dipendono in modo rilevante dalla cultura, religione, ceto sociale, sesso, tradizioni.

Solo la comprensione di tali diversità e specificità può consentire un rapporto fra immigrati e popolazione del paese in cui essi si sono trasferiti che tenga conto dell'identità di ognuno e che consenta di affrontare i nuovi problemi sociali posti dal fenomeno migratorio in modo non solo corretto, ma anche efficace. Come ci dimostra un recente studio promosso dalla consulta per l'emigrazione e immigrazione dell'Emilia Romagna in collaborazione con il centro di documentazione delle donne di Bologna, la partecipazione della donna al mercato del lavoro è notevolmente aumentata in tutti i paesi del mondo in questi ultimi decenni.

Se nei paesi industrializza-



ti si è trattato di un fenomeno che è andato di pari passo con i problemi e con i processi di sviluppo e quindi per le donne in generale ha significato la possibilità di un più facile accesso all'istruzione e alla formazione professionale, nei paesi in via di sviluppo il presentarsi di un numero sempre maggiore di donne sul mercato del lavoro è stato causato in parte dal deteriorarsi progressivo e spesso traumatico dei sistemi e delle strutture produttive tradizionali in cui l'apporto femminile era fondamentale e significativo sia sotto il profilo sociale che economico. L'immigrazione extracomunitaria è sempre più un fenomeno che non coinvolge solo o preventivamente, com'era ad esempio nel periodo coloniale, uomini o nuclei familiari, ma anche donne sole rimaste senza appoggi familiari e alla ricerca di migliori possibilità di sopravvivere per



sè e per i propri figli. Immigrano verso le città dell'occidente donne giovani che hanno potuto conseguire un titolo di studio, perchè i loro paesi di origine non sono riusciti ad offrire alcun impiego all'altezza delle proprie aspettative e competenze; ma anche produttrici «tradizionali» che sono espulse dal deteriorarsi delle condizioni di vita rurale. Dunque anche l'immigrazione femminile è conseguenza della crisi che ha investito massicciamente le società afroasiatiche nel processo traumatico e squilibrato di trasformazione e transizione alla

modernizzazione. L'immigrazione femminile non è quasi mai stata presa in considerazione se non come appendice dell'immigrazione maschile anche quando si trattava di forza di lavoro industriale. Infatti molte delle strutture statistiche che abbiamo a disposizione sull'emigrazione non fanno distinzione fra i sessi, come se l'immigrazione o emigrazione femminile non fosse altro che un'appendice del tutto irrilevante sotto il profilo umano, economico e sociale di quella maschile.

Claudio Bodei

LE AZIENDE
CI POSSONO
AIUTARE

DEDUCIBILITÀ PER LE IMPRESE DELLE OFFERTE FINO AL 2% DEL REDDITO

L' art. 65 del D.P.R. 22 dicembre 1986 n. 917 prevede che una serie di oneri, considerati di utilità sociale per la loro natura, possono essere dedotti, fino ad un certo ammontare, dal reddito imponibile d'impresa.

Tali oneri deducibili vengono suddivisi in tre categorie:

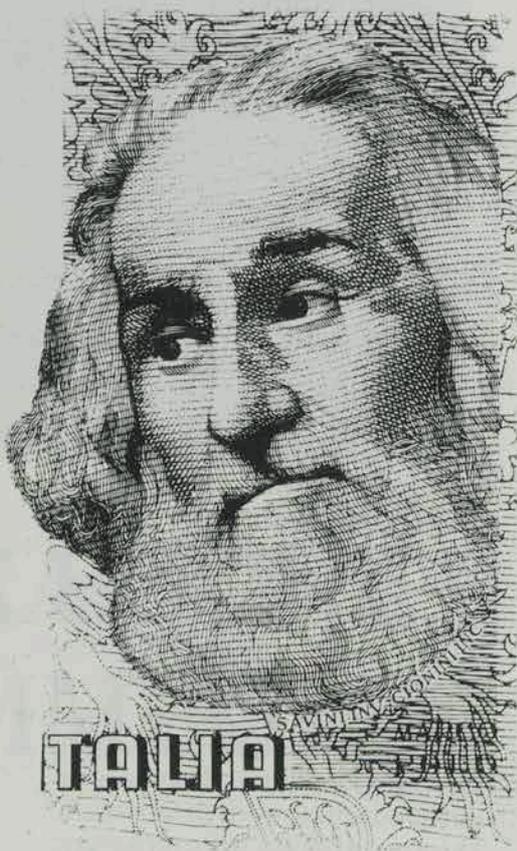
a) le spese relative ad opere o servizi utilizzabili dai dipendenti;

b) le erogazioni liberali fatte a favore di persone giuridiche;

c) le erogazioni liberali fatte a salvaguardia del patrimonio artistico e culturale.

L'aspetto che qui interessa riguarda le erogazioni di cui al punto b), cioè più precisamente:

- le erogazioni a favore di persone giuridiche che perseguono esclusivamente finalità di educazione, istruzione, ricreazione, assistenza sociale e sanitaria o culto possono essere dedotte dal reddito complessivo di impresa fino al limite



massimo del 2 per cento del reddito dichiarato.

Perché queste erogazioni liberali possano essere dedotte occorrono quindi due elementi:

- un elemento di ordine soggettivo, in quanto i soggetti beneficiari delle offerte devono essere persone giuridiche, ai sensi degli art. 11 e 12 del codice civile. Sono quindi deducibili le erogazioni fatte a favore di diocesi, parrocchie, seminari, istituti per il sostentamento del clero, opere e fondazioni ecclesiastiche e **altri istituti ecclesiastici riconosciuti civilmente.**

Un elemento di ordine oggettivo, in quanto l'attività dall'ente deve rientrare fra quelle esplicitamente previste dall'art. 65 T.U. sopra citato (educazione, istruzione, ricreazione, assistenza sanitaria o culto), e tale attività deve essere svolta in via esclusiva.

La deduzione di cui sopra è consentita sia alle società di capitali che alle società di persone per le quali era in passato preclusa considerando che la deduzione stessa era contenuta unicamente nell'art. 10 D.P.R. 597/73 e nell'art. 6

D.P.R. 598/73, ed anche all'imprenditore individuale.

Inoltre si osserva che il nuovo regime impositivo per i soggetti ammessi alla contabilità semplificata previsto dalla legge n. 154 del 27 aprile 1989, riconosce anche ai titolari del reddito d'impresa con ricavi fino a 360 milioni la deducibilità anche di queste erogazioni liberali, questo grazie all'esplicito richiamo contenuto nell'art. 79 comma quinto del D.P.R. 22 dicembre 1986 n. 917 all'art. 65 del medesimo decreto (si veda il rigo 57 quadro 8 del mod. 740).

Le erogazioni liberali di cui si parla concorrono a formare il reddito che, al netto delle stesse, è imponibile per l'esercizio di competenza se risultano imputate al conto dei profitti e delle perdite (art. 75 commi 1 e 4) al limite massimo del 2% del reddito dichiarato.

Da questo particolare limi-

te consegue che i modelli dei quadri per la dichiarazione del reddito d'impresa non richiedono la variazione in aumento per l'eccedenza ma la variazione in aumento per l'intero importo delle erogazioni. Per esempio, nel modello 740 è al rigo F70 che deve essere indicato l'importo globale delle erogazioni liberali.

In tal modo, l'ammontare delle erogazioni liberali imputate al conto dei profitti e delle perdite viene interamente stornato e alla deduzione nella misura consentita non si provvede con una variazione in diminuzione, ma con una deduzione, da indicarsi al rigo F97 per ridurre il «reddito d'impresa», e soltanto se tale reddito è positivo, al «totale reddito d'impresa», che sarebbe meglio chiamare «reddito d'impresa al netto delle erogazioni deducibili». È sull'ammontare del reddito d'impresa indicato al rigo F96, al lor-

do di tutte le deduzioni di questo tipo, che si calcola il limite massimo del 2% applicabile per le erogazioni di cui si discorre e, separatamente, per ciascun gruppo di erogazioni liberali deducibili a norma del comma 2 dell'art. 65 e di norme speciali.

Le istruzioni per la compilazione del modello 740 ritengono indispensabile che gli oneri deducibili (o detraibili) siano idoneamente documentati. A tale scopo vanno allegate alle dichiarazioni regolari fatture, ricevute o quietanze attestanti l'avvenuta effettiva erogazione nell'anno precedente delle somme di cui si richiede la deduzione parziale o integrale e per i quali viene chiesta la relativa detrazione. Il contribuente deve quindi provvedersi per tempo di tale documentazione e nel caso delle erogazioni di cui si tratta potrà farsi rilasciare una ricevuta del seguente tenore:

Il sottoscritto P. Angelo Bresolin legale rappresentante della Provincia Italiana della Congregazione dei Missionari di S. Carlo, (Scalabriniani) ente ecclesiastico civilmente riconosciuto avente fine di culto con sede in Piacenza Via Torta, 14 - Cod. Fisc. 00287100333, dichiara di ricevere da nella qualità di legale rappresentante della ditta o società con sede in Cod. Fisc. la somma di L. a titolo di liberalità, ai sensi dell'art. 65 T.U. delle imposte del reddito (D.P.R. 22.12.1986 n. 917).

Luogo e data
timbro e firma

ANNO DI AGGIORNAMENTO

Presentiamo i dieci missionari scalabriniani che hanno concluso il loro «stage» di aggiornamento a Roma.

Dieci sacerdoti provenienti da sette diverse Province della Congregazione Scalabriniana; cinque lingue per otto diverse forme di apostolato. Questa, in cifre, la composizione dei partecipanti al corso di aggiornamento conclusosi a Roma agli inizi di giugno.

Che cos'è il corso di aggiornamento? È un periodo di circa 6 mesi, trascorso a Roma, in cui è data la possibilità ad alcuni pochi prescelti missionari scalabriniani di aggiornarsi negli studi teologici e di condividere una vita comunitaria, che si fa ricca delle diverse esperienze missionarie.

Presentiamo i partecipanti.

P. Albertino Valentino di Romano d'Ezzelino, Italia, ordinato sacerdote il 27-3-55. Venendo da anni di esperienza tra la comunità italiana di Vancouver in Canada, P. Valentino ha portato al gruppo il senso pratico di chi dopo anni di lavoro pastorale ha saputo maturare il giusto equilibrio tra ideale e realtà. Tornerà ad Edmonton nel Canada, la parrocchia più a nord della Provincia dove, come dice lui, «fa molto freddo ma c'è anche molta buona gente».

P. Bagnara Antonio di Mucum, Brasile, ordinato sacerdote il 12-2-84. Sempre pronto ad animare gli incontri con la sua partecipazione o le liturgie con i canti. Viene da un'e-

sperienza di vicerettore del seminario San Carlos a Passo del Rey in Argentina dove, oltre a lavorare nella formazione, è anche Cappellano Nazionale della collettività Portoghese. Si esprime molto bene in italiano, ma preferisce le coloriture del dialetto veneto.

I Padri del corso di aggiornamento.

Da sinistra in alto a destra: P. Claudino Balen, P. Antoninho Centenaro, P. Lauro Rufo, P. Valentino Alberton, P. Carlos Cigolini, P. Redovino Rizzardo, P. Ezio Marchetto, P. Henrique Oliveira, P. Mario Miotto, P. Antonio Bagnara.



INCONTRO DI CRESCITA

P. Claudino Balen di Barra do Rio Azul, Brasile, ordinato sacerdote il 15-12-79. Con una lunga barba fluente sembra la reincarnazione di uno dei profeti dell'Antico Testamento e proprio come uno di loro continua ad insistere che la religione deve provocare cambiamenti anche nella vita sociale e nella struttura politica. Lavorando con i boliviani in Argentina ha sperimentato quanto sia importante mantenere unite le due dimensioni, religione e vita, per una vera crescita di tutta la persona umana.

P. Centenaro Antoninho di Casca, Brasile, ordinato sacerdote il 17-2-82. È lo sportivo del gruppo: durante il corso di aggiornamento è persino riuscito a diventare titolare di una squadra di calcio con la quale ha vinto il campionato. È stato vicerettore del seminario di São Carlos di Guaporé e continua a far presente al gruppo quanto sia importante poter comunicare fin dai primi anni della formazione quei valori che poi formeranno la base della nostra vita religiosa, cioè l'ideale scalabriniano.

P. Cigolini Carlos di Nova Brescia, Brasile, ordinato sacerdote il 7-12-80. Rettore del seminario «Padre Natale Pigatto» di Rondinha in Brasile, mostra tutta la serietà e la ponderatezza della persona che prende molto a cuore la responsabilità della formazione. È la «persona seria» del gruppo e in genere parla poco, ma i suoi interventi sono sempre precisi e meditati portando tutti ad un profondo livello di riflessione.

P. Ezio Marchetto di Chiampo, Italia, ordinato sa-

cerdote il 12-9-82. Anche se viene da un anno di esperienza al Centro Studi Emigrazione di New York, P. Ezio si dichiara canadese avendo trascorso 10 anni a Toronto. È il fotografo del gruppo ed è un po' sempre occupato con i mass-media: scrive articoli per le riviste scalabriniane, prepara programmi di diapositive, fa ricerche. Lo si può trovare seguendo il profumo del tabacco della sua pipa.

P. Miotto Mario di Anta Gorda, Brasile, ordinato sacerdote il 3-12-78. Chi lo conosce sa che la sua apparente semplicità nasconde una grande preparazione ed un grande lavoro a livello nazionale a favore degli immigrati brasiliani. Negli ultimi anni si è dedicato in modo particolare alle immigrazioni interne ed il suo apostolato è stato molto efficace al punto di dare fastidio anche al governo regionale. È per lui un vanto



P. Redovino Rizzardo, coordinatore del gruppo.

l'essere riuscito ad obbligare personaggi potenti a prendere coscienza della dura realtà delle migrazioni interne.

P. Oliveira Henrique di Vila de Ribeira Brava, Cabo Verde, ordinato sacerdote il 2-7-83. Ricco di anni di studio a Roma e di apostolato tra i Ca-



La chiusura dell'anno di aggiornamento al Santuario di Rivergaro.

poverdiani nella capitale italiana, ha vissuto personalmente l'esperienza dei cosiddetti «extracomunitari», che troviamo sulle pagine dei nostri giornali. Aiuta il gruppo a riconoscere problematiche sociali ed ecclesiali nuove che diventano momenti di arricchimento per tutti.

P. Rufo Lauro di S. Donato Val di Comino, Italia, ordinato sacerdote il 7-8-77. Quando era ancora molto giovane la famiglia di P. Lauro si è trasferita in Australia dove egli è cresciuto. Proprio da questa sua esperienza di emigrazione trae ispirazione per il suo apostolato tra i latinoamericani immigrati in Australia. Sponsorizzando rifugiati e creando una comunità in cui si riconoscano, P. Lauro riesce a diventare un punto di riferimento per questi nuovi arrivati nell'isola dei canguri.

P. Scaravelli Volmar di Rondinha, Brasile, ordinato sacerdote il 17-1-82. Negli ultimi anni ha lavorato con i «golondrinasi», gli immigrati boliviani stagionali in Argentina. In questo universo di duro lavoro e di sfruttamento, P. Volmar riesce a far ritrovare agli immigrati la dignità che viene dalla coscienza di appartenere ad un popolo di ricche tradizioni religiose e culturali. Ottimo fisarmonicista, usa la musica per portare allegria anche nel nostro gruppo.

Coordinatore del gruppo era P. Redovino Rizzardo, che dopo anni di lavoro nei centri studi del Brasile con una specializzazione su Mons. Giovanni Battista Scalabrini, è a Roma per ricoprire il ruolo di storico che è stato di P. Mario Francesconi.

Storia di ieri e storia di oggi ... aggiornata!

Tom

COOPERATIVA «SCALABRINI BONOMELLI»

*Una cooperativa per la ricostruzione e
l'acquisto della casa e per i contratti
di locazione*

La casa è una esigenza primaria nella nostra società, e tuttavia non trova una risposta soddisfacente da parte degli organi dello stato italiano. Il problema è più grave e complicato se viene riferito alla casa degli immigrati esteri e in particolare degli immigrati «neri».

Nel tentativo di contribuire alla risoluzione del problema casa, il Segretariato migranti della curia di Brescia, diretto da P. Bernardo Zonta, scalabriniano, e l'Unione Provinciale delle Cooperative hanno raccolto le istanze dei lavoratori ghanesi.

Nel mese di giugno, quattordici lavoratori del Ghana hanno fondato la Cooperativa «SCALABRINI-BONOMELLI» aperta ad altri soci extracomunitari, in regola con le leggi dello stato italiano.

La Cooperativa costituita è una cooperativa «a proprietà indivisa» basata sul principio della mutualità tra i soci.

L'obiettivo è di favorire al massimo il coinvolgimento dei Terzomondiali perchè si sentano protagonisti della loro storia.

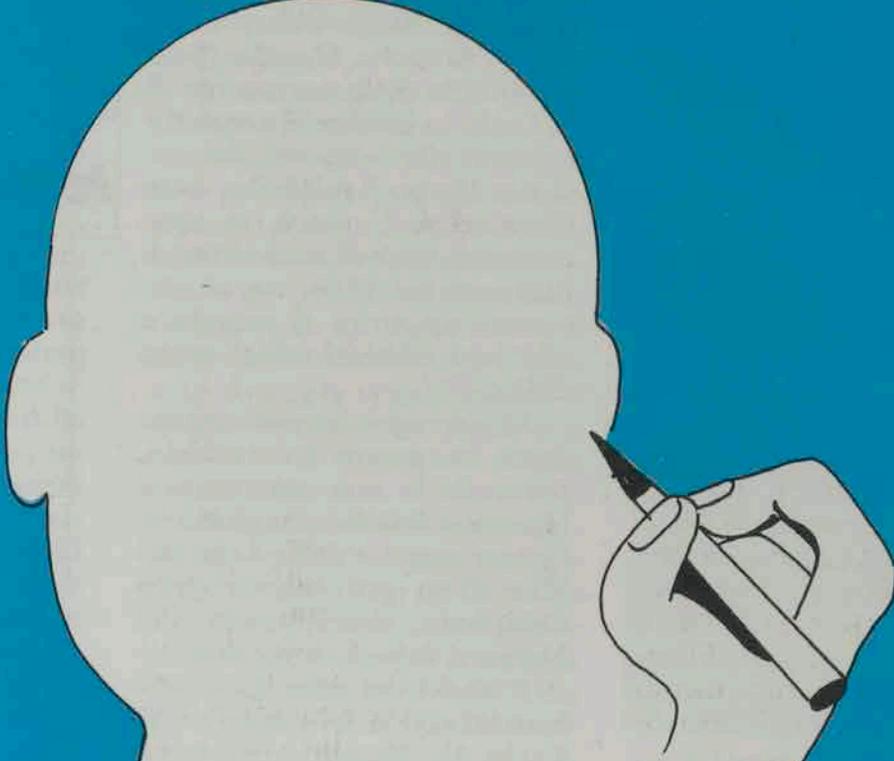
La realizzazione di una vera cooperazione e condivisione tra extracomunitari e

volontariato italiano è il modo migliore per costruire insieme il presente e il futuro della nuova società. L'impegno è molto gravoso e trovare le risorse per il raggiungimento degli obiettivi è compito non facile.

Confidiamo nella sensibilità degli interlocutori.

La scelta della denominazione della Cooperativa «Scalabrini-Bonomelli» è nell'ispirazione di questi due vescovi che alla fine dell'Ottocento furono i primi a sensibilizzare l'opinione pubblica ed ecclesiale sui problemi dei nostri emigrati e delle loro famiglie e ad agire in loro favore. Mons. Giovanni Battista Scalabrini, comasco, vescovo di Piacenza, fondatore dei missionari scalabriniani e padre degli emigrati e Mons. Geremia Bonomelli, bresciano, vescovo di Cremona, sono i due «grandi profeti» dell'emigrazione. Il nome della Cooperativa, accolto con entusiasmo dai nostri fratelli del Ghana, diviene così «un segno» della continuità nell'aiuto al fenomeno migratorio nel mondo.

*Presidenza
della Cooperativa
«Scalabrini-Bonomelli».*



Disegnare la vita

La «Lega del Filo d'Oro» è un'associazione che ha per finalità l'educazione, la riabilitazione, il recupero e il reinserimento degli handicappati nella società.

Una catechesi fatta in una maniera speciale per parlare di Dio ai ciecosordi e ai pluriminorati. Con una indicazione essenziale: accogliere e amare, ancor prima di insegnare!

Il 3-4-5 maggio '90 ho partecipato a Milano al Convegno internazionale «Le persone handicappate mentali: integralità dell'educazione e diritto allo spirituale. Quale catechesi?».

Hanno partecipato circa 700 persone: insegnanti, catechisti, genitori, volontari e operatori coinvolti in progetti educativi.

Undici nazionalità erano rappresentate.

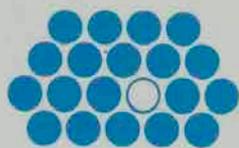
Le Associazioni che hanno aderito al convegno erano tutte «religiose» eccetto la Lega del Filo d'oro. Unica associazione nazionale, nata venticinque anni fa ad Osimo (Ancona), che ha per finalità l'educazione, la riabilitazione, il recupero e il reinserimento dei ciecosordi e dei pluriminorati.

In questi ultimi anni l'Asso-

ciazione ha preso in considerazione, nella programmazione educativa, l'insegnamento religioso in collaborazione con P. Ampelio Menelle, Scalabriniano della parrocchia di S. Carlo in Osimo. È un po' ritornare alle sorgenti del vescovo Mons. Scalabrini e un riaccendere l'amore, in tono moderno, non ai sordomuti di Piacenza del 1880, ma ai ciecosordi di tutto il mondo e alla loro educazione al senso di Dio.

Al convegno ho partecipato come insegnante e catechista, portando la mia esperienza e ricerca scientifica condotta su cinque ragazzi della Lega del Filo d'oro provenienti dalla Campania, dall'Abruzzo, dal Molise e dalla Lombardia.

I lavori del convegno sono iniziati con il saluto del card. Carlo M. Martini. Gli inter-



lega del filo d'oro

venti delle tre giornate hanno precisato perché «anche la persona handicappata mentale ha il diritto allo spirituale» ed hanno suggerito metodologie per trasmettere i contenuti della catechesi. Il filo conduttore di tutte le relazioni è stato il riconoscere la capacità della persona handicappata mentale di incontrare l'amore di Dio e la capacità di vivere questo rapporto come protagonista. La persona handicappata è stata infatti dichiarata

UN DIO CHE



Qui e nella pagina accanto: didattica particolare per bambini handicappati nella sede della «Lega del filo d'oro». Sopra: il simbolo della «Lega del filo d'oro».

«essere competente in spiritualità e capace di amore autentico». Molti relatori hanno richiamato l'attenzione sull'unità della persona nella quale la sfera intellettuale, affettiva e spirituale interagiscono. «La persona intera dalla testa ai piedi va a Dio» dice Bissonier Henri.

Ma come è possibile penetrare la sfera dello spirituale in persone incapaci di fare ragionamenti e di comprendere certi contenuti?

Le parole da sole non possono comunicare Dio, il suo amore e le sue rivelazioni. I mezzi per trasmettere «il messaggio» sono stati identificati «in tutto ciò che procura una forte percezione sensoriale nella forma, nel colore, nella musica, nel canto, nel gesto, nel segno e nella drammatizzazione». Il catechista usa e

utilizza tali strumenti per creare un clima adatto a comunicare e a scambiare una forte carica emotiva insieme al messaggio.

Il nostro corpo è il primo simbolo-espressione per comunicare con Dio. Per dare alla preghiera una partecipazione corporea, si può utilizzare il «mimo», che parte dall'esterno per giungere all'interno, ricco di significato. Il linguaggio simbolico e il vissuto concreto si intrecciano e si manifestano nei modi più creativi ed inventivi propri dei catechisti.

Da qui le diverse esperienze, da quella canadese ben programmata con un corso di tre anni e con un lavoro estremamente curato nei confronti delle famiglie, al lavoro fatto all'interno dell'associazione «La nostra famiglia» con ra-



gazzi psicotici tramite la musica e la danza, al Cottolengo con musica-movimento e colore, dove le emozioni sono espresse tramite l'intensità di colore, di luci, di oggetti.

La mia esperienza fa riferimento a cinque bambini pluriminorati. Due non vedenti, con residuo uditivo e ritardo mentale, uno con la sindrome di Prader Willy e due non udenti con residuo visivo e ritardo mentale.

La metodologia usata è la seguente: inizialmente ho tenuto un rapporto personale per individuare le capacità cognitive e comunicative, per far emergere il mondo affettivo e per programmare interventi educativi mirati. Dopo tal periodo di preparazione è stato possibile far lavorare i bambini insieme, per poi integrarli in un gruppo parrocchiale di coetanei, che hanno avuto il ruolo di tutori e di modelli.

Per i bambini non udenti, non esistendo la comunicazione verbale, è stato necessario usufruire della comunicazione

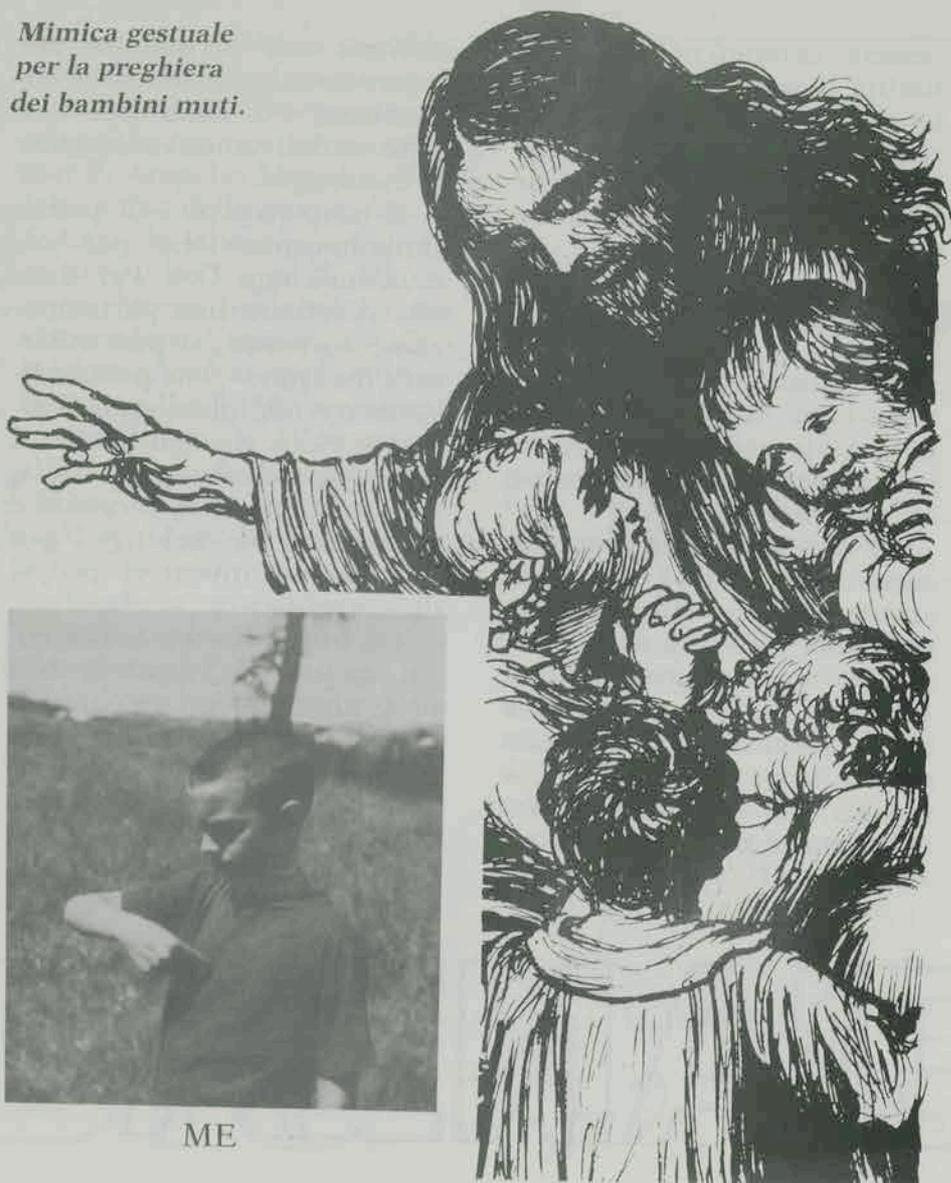
DANZA CON ME

*Il nostro corpo
è il primo strumento per comunicare con Dio.
La persona intera entra in rapporto con Lui.
Come questo è possibile con
le persone handicappate.*



GESÙ

*Mimica gestuale
per la preghiera
dei bambini muti.*



AMA



ME

pittografica e gestuale, cioè i concetti sono stati espressi con disegni, foto, gesti e alcune parole da loro conosciute. I bambini che partecipano alla S. Messa sono guidati dai tutori facendo loro imitare tutti i segni nei momenti appropriati: il segno della croce, il prendersi per mano, il sedersi, la preghiera del Padre Nostro.

I relatori hanno sottolineato l'importanza dell'ambiente sia fisico che umano, che deve essere particolarmente tranquillo e pieno di relazione umana. Un ambiente fisico non estremamente grande, ma accogliente e con la presenza di alcuni simboli.

L'accoglienza è il primo passo per la catechesi. Se il bambino non si sente amato, tutto è inutile. Occorre far percepire la gioia di vivere, facendo attenzione ad ognuno, facendogli sentire che è importante, che è ascoltato in modo del tutto personale, che è atteso e accolto.

Il prof. Dell'Acqua, dopo aver esposto i vari tipi di ritardo mentale con le relative problematiche ed il bisogno di avere uno stretto rapporto con la pedagogia globale senza dimenticare la persona, ha dato anche l'immagine di come deve essere un catechista: «un professionista che deve cono-

scere il bambino con i suoi problemi, le sue capacità cognitive e comunicative, con un'interiorizzazione personale del rapporto con Dio.»

Così pure Bissonier ha ribadito la necessità di essere catechisti specializzati e di utilizzare una pedagogia specifica e di avere un atteggiamento profondo per chiedere a Dio la possibilità di insegnare.

Il convegno così ha dato l'avvio ad una collaborazione tra i partecipanti delle diverse nazioni e ad una ricerca più approfondita nella «catechesi speciale».

Rosina Giuseppetti

Il problema sociale come questione morale.

MONS. SCALABRINI E IL SOCIALISMO NEGLI ANNI DELLA RERUM NOVARUM

Denuncia la scristianizzazione prodotta dal socialismo; critica Marx; pensa a un socialismo cristiano da contrapporre a quello rivoluzionario e demagogico. Scalabrini ha ancora qualcosa da insegnare circa la questione sociale?

Negli ultimi decenni dell'Ottocento, gli anni della *Rerum Novarum*, la chiesa italiana si interroga sul socialismo. È il periodo dell'episcopato di Mons. Scalabrini; anch'egli entra nel dibattito. Non per confrontarsi sul problema migratorio, emarginato dalle forze sociali, ma sulla questione più generale delle rivendicazioni dei lavoratori. Non si tratta di un approccio diretto come quello di Ketteler che si era rivolto con una corrispondenza epistolare al leader della socialdemocrazia tedesca Lassalle, ma dell'analisi del movimento operaio e della programma-

zione di interventi alternativi sotto la spinta della sollecitudine del pastore, preoccupato per la vita spirituale dei fedeli, e anche per l'interesse dello studioso che non vuole demonizzare i fenomeni sociali prima di conoscerli a fondo.

L'attenzione di Scalabrini per il movimento socialista si nota già all'inizio dell'episcopato, nel 1876: lo possiamo rilevare scorrendo le sue lettere pastorali. Fino al 1882 il termine «socialismo» non appare esplicitamente; si parla di «disordine» o «scompiglio nell'armonia dell'ordine sociale», espressioni eufemistiche tradotte poi nella parola «cata-



clisma». Dopo tale data il discorso si precisa e si approfondisce; l'opuscolo «*Il socialismo e l'azione del clero*» offre un'analisi accurata del fenomeno (Piacenza, Tip. Tedeschi, 1899).

È interessante notare come il vescovo di Piacenza passi dalla condanna globale del movimento al riconoscimento di molte istanze socialiste. Dal 1876 al 1884 le agitazioni dei lavoratori dipendenti sono viste come conseguenza dello spirito antievangelico di coloro che non accettano la propria condizione di povertà, cercano con tutti i mezzi, anche illeciti, «di diventare proprietari e signori»; l'associazionismo cattolico, vivamente raccomandato dallo Scalabrini, rimane entro i limiti della beneficenza e ha lo scopo di evitare che i fedeli, vivendo ai margini della chiesa, abbandonino la vita cristiana e accettino dottrine che disprezzano qualsiasi autorità. Forse è lo spettro della Comune di Parigi o dei moti anarchici italiani degli anni settanta a far emergere solo gli aspetti negativi del socialismo.

Dal 1884 le società operaie cattoliche, volute espressamente dal vescovo di Piacenza, superano invece il livello della rassegnazione e, come i socialisti, si rifiutano di accettare come normale la realtà economica del tempo. Dal 1888 Scalabrini parla di ingiustizie sociali e, nel '91, commentando l'enciclica **Reverbum Novarum** di Leone XIII, di rivendicazioni da far valere dalle associazioni cattoliche non più a solo titolo di carità, ma anche di giustizia. La massima concessione al socialismo ci sembra sia stata fatta da Scalabrini nel citato opuscolo del '99 in cui si legge che i disagi dei lavoratori non dipendono tanto dalla cattiva volontà dei singoli imprenditori, quanto dal «modo di organizzare il lavoro».

È la contestazione del sistema capitalistico; e, come Marx, il vescovo di Piacenza addebita al capitalismo le crisi economiche che portano i lavoratori alla fame; esige il riconoscimento e la difesa del diritto al lavoro, all'istruzione, all'igiene, alla previdenza per gli infortuni e la vecchiaia. Rifiuta invece il materialismo storico perché anticristiano.

IL PRIMO MAGGIO DI CENT'ANNI FA

Scalabrini, quando parla del socialismo, pare riferirsi sempre a quello anarchico, perché nei suoi scritti non mancano mai allusioni a violenze, sommosse e caos. In realtà il discorso di Scalabrini è molto più articolato. La preoccupazione per le forme più spinte del socialismo prevale solo sino agli scritti degli anni Novanta. Nella pastorale per la quaresima del 1879 il vescovo, con un richiamo esplicito a Proudhon, deplora che si scambino «la proprietà con il furto, il diritto con la forza». Non manca neppure un cenno all'anarchismo: con Leone XIII Mons. Scalabrini condanna quelle dottrine che intendono rovesciare ogni ordine; e osserva che i governanti vivono in continuo timore di perdere, insieme con il trono, anche la vita.

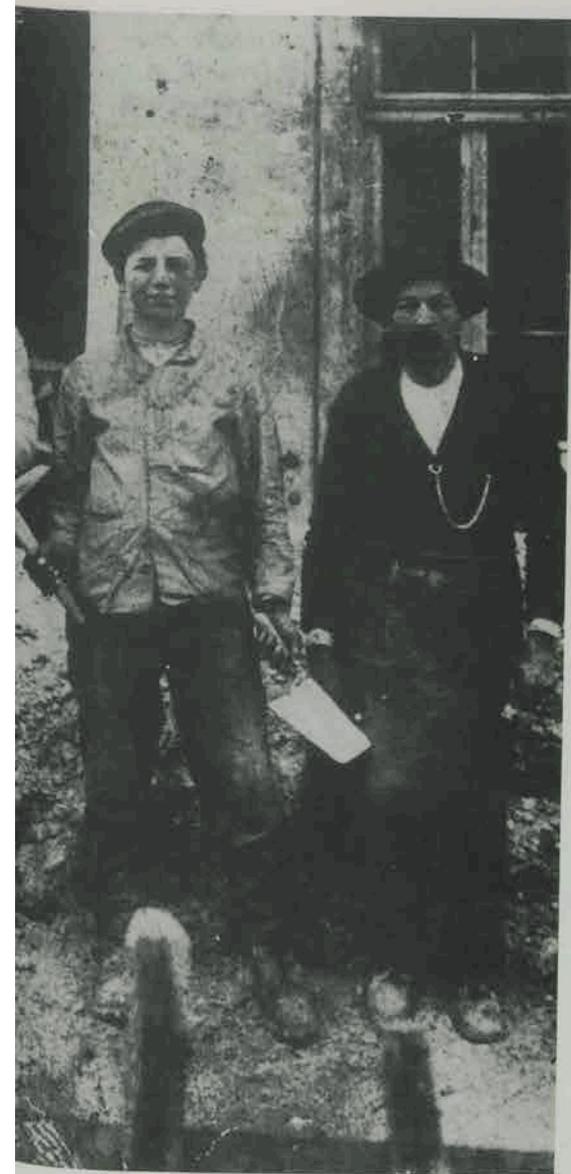
L'anarchismo è pericoloso per la violenza con cui procede. È «impaziente di avventurarsi sulla preda e si agita e freme e con i suoi minacciosi ruggiti fa tremare il mondo» (Circolare sulle associazioni cattoliche, del 1885).

Non preoccupa invece per le sue capacità organizzative; non pensa a dare vita a vere formazioni politiche. È vero che Scalabrini, in uno scritto



Muratori italiani in Germania (inizi del '900).

del 1886, nota che la società è «divisa in partiti, minacciosi gli uni contro gli altri» (Lettera per il giubileo di Leone XIII); ma è un linguaggio usato anche per indicare la contrapposizione di «rosminiani» e «tomisti» che erano ben lontani da costituire forze politiche organizzate. Frequente è il termine «setta»; e ci sembra scelta di proposito per confermare una tesi di fondo del discorso scalabriniano: il socialismo era il frutto maturo della scristianizzazione della società italiana voluta dalla classe dirigente liberale suc-



Nella pagina accanto: il lavoro dei campi (inizio del '900).



cuba della massoneria che, nella sua azione deleteria, aveva avuto via libera soprattutto con l'abolizione dell'insegnamento della religione nella scuola elementare. Di qui il frequente accostamento delle «sette» socialiste a quelle massoniche.

Scalabrini individua anche un altro punto di convergenza tra le due forme «settarie»: il carattere rivoluzionario. Il socialismo è «rivoluzione» perchè intende sovvertire l'ordine sociale minacciando il potere costituito; ma sconvolge un ordine che è stato creato e vie-

ne gestito dalla classe liberale anch'essa «rivoluzionaria», almeno in quanto disgregatrice della vita morale e religiosa, perchè impregnata di principi massonici. Emblematico, a questo proposito, in una pastorale del 1879, è il richiamo del vescovo di Piacenza al **Sillabo** di Pio IX che fulminò i principi sovversivi della società civile e religiosa forse per ricordare alla Sinistra liberale che proprio gli enunciati della sua «rivoluzione» (mutuati in gran parte dalla rivoluzione francese), in quanto eversivi del vangelo stavano portando

a maturazione una controrivoluzione che l'avrebbe distrutta.

Con gli inizi degli anni Novanta nello Scalabrini prevale l'attenzione verso il marxismo. Nella pastorale dell'11 maggio 1890 ci pare di cogliere le impressioni della prima edizione della festa dei lavoratori.

«Le classi lavoratrici - leggiamo - le abbiamo vedute in questi giorni contarsi, disciplinarsi, spiegare all'aura i loro cento vessilli». Nella **Rerum Novarum**, notiamo un riferimento alla seconda Inter-



Particolare di lavoratori italiani stagionali alla frontiera.

nazionale (il testo parla di «circoli internazionali» che inaspriscono l'antagonismo fra proprietari e proletari). Sono iniziative e organizzazioni di chiara matrice marxista. Lo scritto del 1899 contesta soprattutto il socialismo che si ritiene scientifico, cioè il pensiero di Marx; Scalabrini dice espressamente di non voler trattare delle teorie estremiste «che fanno appello al pugnale, alla dinamite» e, pur osservando che «da tempo la società è in preda a forze anarchiche», si mostra preoccupato per la forza politica raggiunta dal movimento operaio (in Germania, Francia, Austria, Belgio e, anche se in ritardo, Italia) che dalla fine degli anni Settanta si era organizzato costituendo partiti fondati sull'ideologia marxista.

PERCHÈ TEMERE I NUOVI SPARTACHI?

Scalabrini, come Leone XIII, presenta il problema sociale come una questione non economica o politica, ma morale. È vero che sempre sottolinea la minaccia che incombe sulla società, ma, come si è detto, l'ordine in pericolo non piace al vescovo perché è nato dal liberalismo, sovversivo dei principi cristiani come il socialismo. A Scalabrini sta a cuore la vita spirituale dei fedeli; il socialismo, essendo materialistico, distrugge i fondamenti del cristianesimo. Negando il diritto di proprietà privata compromette la libertà della persona. È interessante notare come Scalabrini sembra ritorcere contro il marxismo proprio la

critica al lavoro alienato che il suo fondatore aveva formulato nei *Manoscritti economico-filosofici* (che il vescovo non poteva conoscere perché pubblicati postumi all'inizio degli anni Trenta del nostro secolo). Egli scrive che la proprietà «è la libertà che, riversandosi sul mondo esteriore, diventa lavoro che produce, modifica, aumenta, assimila le forze della natura e imprime loro il suo segno ... L'uomo che non può esercitare le proprie facoltà a proprio modo, o peggio, che è costretto a impiegarle a modo altrui, o che non può usare liberamente di ciò che produce, non appartiene più a se stesso, è schiavo». Con la libertà cade la famiglia; il materialismo prende la forma dell'ateismo e spesso anche dell'anticlericalismo. Scalabrini teme il socialismo non tanto sotto il profilo economico o della violenza, intesa a conquistare il potere, perché lo ritiene utopistico, e perciò fallimentare, quanto perché mina alle radici la vita cristiana. In questa azione eversiva non è solo, perché conduce contro la chiesa una guerra parallela con la classe dirigente che, con la sua legislazione anticristiana, gli ha consentito di svilupparsi. E Scalabrini nelle lettere sull'Azione Cattolica del 1896, osserva con amarezza che proprio l'abolizione del catechismo nelle elementari e l'introduzione di un corso sostitutivo «laico» sui doveri del cittadino ha creato i nuovi Spartachi dalle bombe di dinamite. Ma sa pure che l'effetto «socialismo» può essere più dirompente sulla scristianizzazione della società perché più capillare e più vicino agli interessi delle masse di lavoratori.

Qui e sotto: Emigrati italiani a Buenos Aires, tra bagagli e mediatori (1905).

LE CAUSE DEL SOCIALISMO NELL'ANALISI DI MONS. SCALABRINI

Negli scritti fino al 1899 di discorso sulle cause del socialismo è generico perchè Scalabrini prende in considerazione tutte le forme del movimento operaio; in un primo tempo individua l'origine della protesta sociale nell'abbandono della fede cristiana; negli anni Ottanta aggiunge il disagio economico che, soprattutto dopo la pubblicazione della *Rerum Novarum*, intende come una vera ingiustizia da parte dello stato e degli imprenditori. L'opuscolo sul socialismo del 1899 offre un quadro dettagliato anche delle ragioni per cui il movimento si diffonde rapidamente. Scalabrini sottolinea



la presenza dei valori morali e religiosi contestuale con una presa di coscienza sempre più profonda dei propri diritti, il fatto di «considerare l'uguaglianza economica come una derivazione logica dell'uguaglianza politica e civile» e anche l'ingenuità dei lavoratori che credono di trovare nella predicazione socialista la panacea di tutti i mali. Ricorda

pure l'appoggio, benchè indiretto, fornito da «quelli che sentono più viva la pietà verso gli infelici, più forte e più repellente la nausea della corruzione che penetra e pervade gli organismi politici e ne attinge i fastigi; e mal possono tollerare, senza protesta, le ingiustizie sociali».

LA CRITICA DEL MARXISMO

Si è già osservato che Scalabrini contesta a Marx un'incoerenza di fondo a proposito della libertà che il fondatore del socialismo dice di voler riscattare dall'alienazione cui il capitalismo condanna il lavoro dipendente. Ma la critica scalabriniana tocca anche la dottrina economica mettendo in discussione il «*Capitale*», un'opera che «fu sino a ieri il vangelo dei socialisti» i quali credevano di trovare in essa «il libro dei libri, l'ultima parola della scienza economica e politica». Il marxismo, secondo il vescovo di Piacenza, è forte nella demolizione della società presente, ma «impotente e vacuo nella ricostruzione positiva». Anzi, chè ripartire meglio la ric-



chezza, la distrugge disperdendone le fonti più vive che sono nella proprietà e nell'iniziativa individuale. Resta poi da provare che, una volta conquistato il potere, gli esponenti socialisti siano così retti da assicurare a tutti quella giustizia distributiva la cui mancanza giustamente contestavano alla società borghese. (Oggi alla luce della catastrofe economica provocata nell'Est europeo dalla lunga dominazione del socialismo reale non possiamo dissociarci da queste valutazioni).

Scalabrini conforta la sua critica riportando il giudizio negativo sulla dottrina del *plus-valore* formulato da Loria, definito «ammiratore di Carlo Marx». È vero che Croce nel saggio *Le teorie storiche del prof. Loria* del 1896 (raccolto poi, assieme ad altri studi, nel volume *Materialismo storico ed economia marxistica*) aveva ironizzato sulla serietà scientifica di tale critica; ma aveva anche riconosciuto nell'autore «un collaboratore bene accetto della *Critica sociale* di Turati». Perciò il vescovo di Piacenza poteva ritenere autorevoli queste affermazioni del Loria stesso: sul *Capitale* di Marx «la teoria economica vera e propria, quella matematica sociale che egli era venuto creando sulla base della teoria del valore, deve, dopo la pubblicazione della sua opera postuma, considerarsi come distrutta per sempre». E Scalabrini commentava: «è uno splendido epitaffio del marxismo, ma sempre epitaffio».

I RIMEDI CONTRO IL SOCIALISMO

L'opuscolo *Il socialismo e l'azione del clero* propone anche una serie di interventi per impedire la diffusione del movimento socialista. Pur rifiutando la

rassegnazione come di fronte a un male inevitabile esclude la repressione da parte dello stato perchè essa crea dei martiri a buon mercato. Il vescovo di Piacenza pensa che al socialismo definito demagogico o rivoluzionario vada contrapposto un socialismo che si potrebbe chiamare cristiano, fondato non soltanto sull'amore, ma anche sulla giustizia secondo gli insegnamenti della Bibbia e dei Padri della chiesa, soprattutto come vengono presentati nella *Rerum Novarum* di Leone XIII. Per dare una valenza cristiana al

movimento operaio è necessario anzitutto eliminare il materialismo; siccome poi questo trova la via aperta nell'abolizione dell'insegnamento religioso nella scuola e nella diffusione della stampa immorale e irreligiosa, il primo rimedio contro il socialismo va individuato in una legislazione più cristiana. Da parte sua il clero deve ravvivare nel popolo la fede, la quale insegna ai diseredati che la povertà non è un disonore, e, ai ricchi, che la proprietà ha una funzione sociale. Ma il discorso di Scalabrini non termina qui.



La questione sociale è anche un problema di giustizia; lo stato deve recepire «quel tanto di veramente bene che c'è nel socialismo» avviando le riforme sociali previste dal programma «minimo»; il clero deve uscire dal tempio e promuovere quelle istituzioni che assicurino al lavoratore la difesa dei propri diritti. Nei seminari saranno istituite «cattedre agricole» perchè i giovani sacerdoti acquisiscano conoscenze specifiche sul lavoro dei campi, da trasmettere ai contadini che costituiscono la maggior parte dei la-

voratori della diocesi. Il clero dovrà diffondere società di mutuo soccorso e leghe di produzione; contro l'usura che infierisce sui contadini vanno istituite soprattutto banche cattoliche e casse rurali che forniscano ai piccoli agricoltori «il capitaletto occorrente ad un equo interesse».

Religiosità degli emigrati italiani all'estero.

Qui, un funerale in una colonia del Rio Grande do Sul (Brasile, 1922).

**MONS. SCALABRINI
E IL SOCIALISMO
A PIACENZA**

Scalabrini formula una dottrina e ipotizza interventi a largo raggio, validi per la società italiana; ma non ignora la realtà specifica della sua diocesi. Dalle disposizioni di testimoni al processo di beatificazione sappiamo che ha visitato in carcere il parlamentare socialista piacentino Todeschini, rinchiuso dopo i moti di Milano nel 1898; il deputato ha poi manifestato una viva soddisfazione



per il colloquio avuto. Conosciamo pure il giudizio espresso su Angelo Cabrini, esponente di primo piano del socialismo locale: «È un buon giovanotto che predica giustamente il riposo festivo». Le relazioni **ad limina** inviate ogni tre anni dal vescovo alla S. Sede sullo «stato» della diocesi ci danno anche delle indicazioni sulla presenza e la diffusione del movimento socialista nel piacentino. Quella del 1882 deplora «numerose prevaricazioni» nel popolo, provocate dall'azione di «uomini perversi»; ma Scalabrini si conforta al pensiero che la «maggioranza» dei fedeli aderisce alla fede e la pratica apertamente.

Sostanzialmente identiche sono le osservazioni di Scalabrini alla fine del 1891: il vescovo rileva l'azione di «uomini empi» che «ingannano gli incauti», ma riconosce che la maggior parte della gente professa sinceramente il cristianesimo. Più ottimistica ci sembra la relazione del 1900 in cui il vescovo esprime soddisfazione per essere riuscito a demolire «il lavoro di quelli che ingannano gli incauti». Se si tiene presente che l'opera di uomini «perversi» non va individuata soltanto nei socialisti, perchè la diocesi è anche insidiata dalla massoneria e, verso la fine dell'Ottocento, da un movimento scismatico, si deve concludere che il socialismo, durante l'episcopato di Scalabrini, non è un fenomeno di notevole rilievo. Il tono preoccupato e pesante degli scritti scalabriniani sul socialismo si spiega certamente con il fatto che l'autore intende riferirsi all'intera società italiana, in modo analogo con cui trattava il problema dell'emigrazione. Ma era giustificato pure dal timore che i fedeli della diocesi si lasciassero influenzare dalle dottrine anticristiane del movimento socialista. Il settore «a rischio» era quello del lavoro dipen-

dente, in gran parte impegnato nell'attività agricola. Il pericolo non esisteva per i coltivatori diretti piccoli e medi raggiunti dalla fitta rete associativa cattolica, prima di società di mutuo soccorso, poi, dal 1896, di casse rurali (un settore, quello del credito, cui il socialismo ancora non pensava). Preoccupazioni potevano destare i proprietari di minuscoli appezzamenti di terreno, soprattutto della montagna, ridotti al limite della sopravvivenza dalle precarie condizioni economiche; ma sfuggivano alla propaganda socialista perchè erano candidati all'emigrazione. Scalabrini pensa però al numero rilevante di mezzadri e di braccianti (quasi metà della popolazione agricola secondo il censimento del 1901). A Piacenza dal 1890 opera la Camera del lavoro socialista, la seconda in ordine di tempo dopo quella di Milano; come le «Leghe di resistenza», da cui emana, si spinge oltre l'assistenzialismo e il paternalismo delle società di mutuo soccorso e, sotto la spinta di Angelo Cabrini, oltrepassa il tessuto organizzativo operaio della città creando leghe e cooperative di consumo e di lavoro anche tra i braccianti e i mezzadri della provincia.

Scalabrini non parla mai di «Camera del lavoro» o di «Leghe di resistenza»; neppure fa il nome di «cooperativa» socialista (eppure fino dal 1886 a Borgonovo esisteva una cooperativa di braccianti); usa sempre il termine «setta», linguaggio del resto comune a molti cattolici; anche al Toniolo.

Ma non ne sottovaluta l'importanza e la forza aggregativa. Non sono organismi corporativi, come invece le istituzioni sociali cattoliche; e ciò dà loro compattezza tra i lavoratori; provvedono al collocamento dei disoccupati con più efficacia delle organizzazioni



diocesane; non temono di ricorrere allo sciopero mentre Scalabrini ricorda ai fedeli che esso, pur essendo un diritto, è un'arma a due tagli che spesso ferisce maggiormente chi lo usa. Il vescovo perciò non poteva ignorare il rischio che molti «incauti» lavoratori piacentini dessero il nome alle associazioni socialiste ritenendole più valide nella difesa dei loro diritti.



SCALABRINI OLTRE IL SOCIALISMO: IL PROBLEMA MIGRATORIO

Oggi il campo di azione del socialismo e anche quello della «controfensiva» cattolica ci appaiono molto angusti perchè la questione sociale non si configura più come un discorso di giustizia distributiva all'interno di una nazione, ma è il problema del diritto al lavoro di interi popoli. Il carattere mondiale della questione operaia ci fa scoprire una chiusura provinciale anche in quei movimenti sociali che nel secolo scorso si riconoscevano nelle associazioni «Internazionali»; per essi le rivendicazioni dei lavoratori si fermavano alle frontiere nazionali; i proletari di uno stato potevano anche combattere contro quelli di un altro stato come sarebbe poi



avvenuto nella prima grande guerra.

Il problema migratorio già al tempo di Scalabrini imponeva il superamento di questa visione casalinga della questione sociale. Era ancora un discorso di giustizia distribu-

tiva perchè coincideva con la difesa del diritto al lavoro in quanto le migrazioni internazionali nascevano dallo squilibrio nella distribuzione del capitale e del lavoro: la terra e la fabbrica erano lontane migliaia di chilometri o molto vicine, ma inaccessibili alla massa dei lavoratori, spesso in possesso di un fondo agricolo che non garantiva la sopravvivenza. Non era facile capire che si trattava di un'ingiustizia, non meno pesante di quella denunciata dalle leghe di resistenza socialiste, anche perchè gli interessati rinunciavano alla lotta e prendevano la via dell'esilio. L'immensa carità di Mons. Scalabrini ha colto le dimensioni di questa ingiustizia sociale mentre l'opinione pubblica del tempo e perfino Marx non sapevano dire nulla; essa è andata anche oltre il socialismo.

Oggi l'immigrazione dei terzomondiali in Italia riapre il discorso del diritto al lavoro a livello internazionale; l'esperienza di più di un secolo di emigrazione italiana deve farci capire che si tratta di un capitolo della questione sociale. È facile dire che sarebbe più conveniente portare il lavoro in Africa o in Asia piuttosto che ospitare cittadini extracomunitari; è una prospettiva che non va esclusa, ma che, per essere realistica, deve proiettarsi in un futuro ancora lontano. Più concreta è invece la possibilità di far creare posti di lavoro nel terzo mondo con il denaro guadagnato e risparmiato qui tra noi, attraverso le rimesse. Del resto la nostra esperienza migratoria ci ricorda che una parte non esigua di quella rete fittissima di industrie che da Venezia va a Milano, lungo un percorso che fino a pochi decenni or sono era un deserto verde, è frutto del lavoro italiano all'estero.

Ottaviano Sartori

Festa dei genitori dei missionari a Bassano del Grappa

CARI GENITORI ...



Domenica 3 giugno. È festa. Sono arrivati i genitori dei nostri missionari. È per loro che il Seminario di Bassano si è vestito a festa. A crocchi, sparsi negli ampi cortili, si scambiano i saluti. Alcuni è dall'ultima festa che non si vedono: e il tempo è breve per concentrare due anni di chiacchiere.

Gli anni passano, i capelli imbiancano, ma per un giorno tutti sembrano ritornati «giovannotti», quando con mille preoccupazioni venivano a trovare i figli: ora questi sono lontani, missionari per gli emigrati. Sono in tutte le nazioni, dall'Inghilterra all'Australia, dal Canada all'Argentina, ma anche se lontani sono tutti qui oggi.

Sono rappresentati da diversi missionari, dai Padri dell'anno di aggiornamento e specialmente dal Padre Generale, che porta loro il «grazie» di tutta la Congregazione Scalabriniana e degli emigrati. «Siete stati voi a trasmettere la fede ai vostri figli», ha detto il Padre Generale. Ed è come dire: è il Signore che dà la vocazione, ma se non c'è una mamma e un papà che con amore donano e pregano, vana diventa anche la proposta del Signore. E allora, per i nostri genitori, la nostra bocca si apre a una sola parola: GRAZIE.





Molti di loro hanno avuto una vita nascosta e i loro nomi non furono per nulla famosi. Ma in tutti c'è il merito di aver fatto zampillare la vita che ha avuto la luce di Dio.

Tutti hanno offerto qualche sacrificio, tutti hanno trangugiato delle lacrime amare. Ben pochi han goduto della gloria dei figli, mentre quasi tutti sono stati in grado di piangere su di essi.

Loro hanno fatto tanto per me, mentre io posso fare ben poco per loro. Domani sarò senza di loro, li chiamerò invano e non potrò perdonarmi di averli amati così poco.

La loro fotografia mi riporta qualcosa di quello che il loro cuore ha fatto per me; non è coperta di lacrime nè di sudore, ma ci sono quelle rughe che segnano i passaggi del Calvario.

Ogni babbo ed ogni mamma che incontro deve ricevere i miei applausi. Anche dopo la morte dei miei li ritroverò e li amerò in ogni genitore che incontrerò, per compensare ogni difetto d'amore con i miei.

I segni particolari del loro volto mi guideranno oltre il sensibile, perchè essi incarnano la paternità divina.

Loro mi hanno amato gratuitamente, non hanno fatto calcoli e sono diventati l'autentica rappresentazione dell'amore di Dio.

(Giovanni Antonioni, *Il mio prossimo, il mio paradiso*, Morcelliana, p. 9).





CLANDESTINI

Sono sbarcati a Pescara 18 filippini dalla motonave «Tiziano». Sono stati bloccati dalla polizia di frontiera sul molo sud del porto canale perchè sprovvisti di visti di ingresso in Italia.

Si trattava di 17 donne e un uomo, tutti giovani, che si erano imbarcati a Spalato, in Jugoslavia.

I filippini sono stati reimbarcati lo stesso giorno sulla stessa nave e hanno fatto ritorno in Jugoslavia.

**IMMIGRATI CONTRO LE BESTEMMIE**

VERONA - Al Consiglio Comunale di Verona è stato presentato un documento firmato da 250 immigrati di religione islamica che lavorano nelle aziende della zona. Ecco la denuncia più sorprendente: «Preferiamo licenziarci piuttosto che dover ascoltare tutto il giorno le bestemmie dei nostri colleghi cattolici. La bestemmia ci offende».



**MILANO:
«FESTA DELLE
GENTI» IN S. MARIA
DEL CARMINE**

Da vari anni l'Arcidiocesi Ambrosiana invita a prendere coscienza della presenza di cittadini non italiani in città e diocesi. Un'occasione privilegiata è la «festa delle genti».

L'edizione 1990 dell'iniziativa, dato l'elevato numero di tali cittadini, è stata celebrata nei vari centri in cui essi si incontrano regolarmente. Uno di questi centri è la Parrocchia di S. Maria del Carmine in Milano, recentemente affidata dal Cardinale Arcivescovo ai Padri Scalabriniani.

Il programma è iniziato con una «Tavola Rotonda» sui problemi relativi agli immigrati.

Sono intervenuti il Padre Graziano Tassello, direttore del Centro Studi Emigrazione di Roma, sulla Prima Conferenza

Il prossimo numero della nostra rivista (ottobre) sarà dedicato alla città di Bassano del Grappa e al territorio vicentino. Tale scelta è dovuta alla concomitanza di alcuni fattori: 60 anni di presenza dei Padri Scalabriniani a Bassano del Grappa; il territorio vicentino segnato dall'emigrazione italiana e fecondo di vocazioni missio-

narie; il fatto immigratorio dei terzomondiali quale presenza nuova che chiede risposta.

Con dati statistici riguardanti la realtà migratoria e immigratoria, interviste ed inchieste, si intende sensibilizzare la popolazione di Bassano con la distribuzione gratuita della nostra rivista nel numero di circa 6.000 copie.



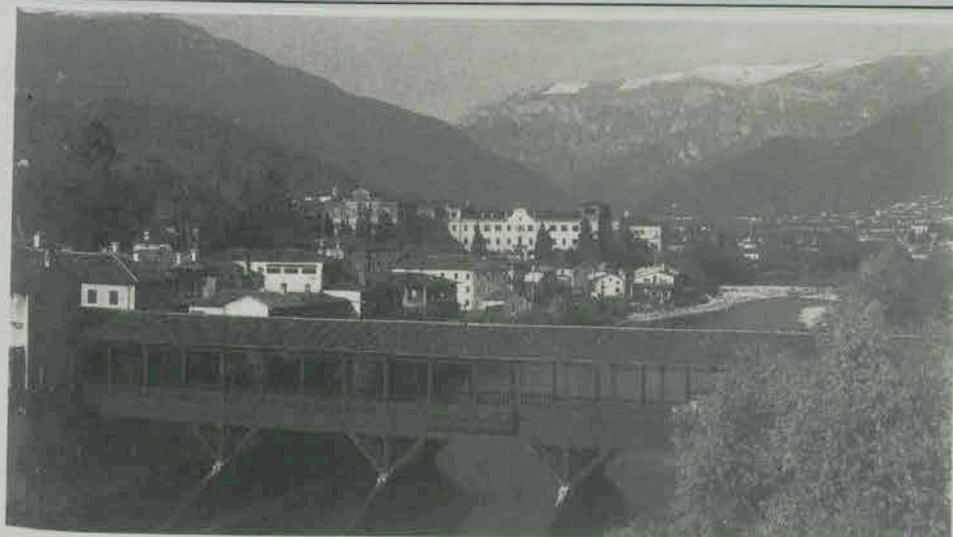
nazionale dell'Immigrazione; l'avvocato G. Bartolucci, Presidente della Fondazione F. Verga, sulla situazione politica degli immigrati in Lombardia, e il dottor Roberto Calmi, esperto in problemi di antropologia culturale.

La Concelebrazione Eucaristica, presieduta da P. Tassello, con la partecipazione di P. Pietro Celotto, Superiore Provinciale, e altri Missionari Scalabriniani, è stata un momento forte di comunione. Erano presenti varie nazionalità e culture. La parrocchia di S. Maria del Carmine, come comunità ospitante, ha fatto gli onori di casa «alle genti» dell'America del Nord e del Sud, dell'Europa e dell'Asia.

Chiuse la giornata la partecipazione numerosa di Italiani, Americani e Filippini alla Processione cittadina del Corpus Domini.

«ISANG BAYAN, ISANG LAHI»: un corpo solo, una sola chiesa: questo è stato il senso della celebrazione.

Momento di particolare importanza è stato l'inizio ufficiale del Consiglio pastorale Filippino, legato a S. Maria del Carmine, per il coordinamento e la promozione di attività religiose, sociali e culturali della comunità Filippina.



Bassano del Grappa: il ponte degli alpini e il Seminario Scalabriniani-Tirondola.

UNA CITTÀ IN BIANCO E NERO.

È un libro curato da Roberto Franchini e Dario Guidi che racconta la storia di oltre cinquemila immigrati extracomunitari approdati nella ricca e pacifica città di Modena. Le immagini ritraggono fonderie, giacigli in case abbandonate, dormitori comunali. È la storia di una sfida appena incominciata tra successi ed insuccessi, è l'annuncio di un futuro che rivoluziona culture e sistemi di vita. È un futuro tutto da costruire.

UMBRIA

A Perugia, 25 famiglie di immigrati terzomondiali hanno ottenuto una casa in base alla legge regionale umbra. Alessandro Vestrelli, segretario della Consulta regionale umbra dell'immigrazione, definisce il caso di Perugia una esperienza «di segno opposto agli allarmismi e ai paventati ostacoli tecnico-giuridici che si frapporterebbero ad una possibile assegnazione di case popolari agli immigrati».

*Attualità
del
problema
"Emigrato"
a Bassano
del Grappa
e nel
territorio
vicentino*

Rivista dei Missionari Scalabriniani
Anno LXXXVII
Via Torta, 14, 29100 PIACENZA (Italy)